

CONSIDERAZIONI SULLA TRADUZIONE DEL *LIBER MEDICINALIS* DI QUINTO SERENO SAMMONICOE

Cesare Ruffato*

RESUMO: Neste artigo é apresentada a tradução italiana do *Liber Medicinalis*, de Quintus Serenus Sammonicus.

Palavras-chave: literatura latina, poesia, medicina, tradução literária.

Quinto Sereno Sammonico è uno dei molteplici autori del lontano passato che, nonostante le forti incognite biografiche, in alterne fortune di silenzio, omissione e reminiscenza ha lasciato una certa traccia di sé con l'opera *Liber Medicinalis*. Si accenna all'irrisolta problematica sulla reale identità dell'Autore, la cui verosimile attività di poeta presso la corte dei Gordiani verrebbe collocata tra la seconda metà del II secolo e la prima metà del III secolo d. C., benché non suffragata da attestazioni in testi antichi.

Punti altrettanto controversi sono sia la collocazione approssimativa dell'opera, tra la fine del II secolo e la seconda metà del IV secolo, sia la reale professionalità medica dell'Autore nonostante il riconoscimento di uomo civile e di

^(*) Professor de Radiologia e Radiobiologia da Universidade de Pádua (Itália), médico, poeta e tradutor.

cultura come è desumibile dalla dovizia nel poema di citazioni e risonanze di poeti e scrittori del periodo classico quali Lucrezio, Plauto, Orazio, Ovidio e Virgilio.

Il *Liber Medicinalis* con alterne vicende di frequentazione e collocazione (linguisti, grammatici, filologi, cultori dell'arte medica) consta di 1107 esametri suddivisi in 64 capitoli di valore e lunghezza variabili, relativi non tanto all'etiopatologia quanto soprattutto ai rimedi per varie patologie catalogate con un certo disordine, ma globalmente secondo la classificazione nosologica in uso negli antichi trattati medici "a capite ad calcem". Mentre esiste una *Praefatio* manca un epilogo e verosimilmente il capitolo XLII è una sorta di spartiacque fra la parte prima riservata al trattamento delle patologie organico-funzionali e la parte seconda dedicata alla patologia accidentale.

L'autenticità dei titoli dei capitoli, in cifre romane e compresenti cogli indici nei vari codici pervenuti, è discutibile in quanto se richiama la mano di autore cultore della materia tecnico-scientifica apre però l'ipotesi a correzioni e rifacimenti, sia nei titoli che nel corpo testuale, non sempre pertinenti e specifici dei copisti, praticati per agevolarne la leggibilità e la diffusione. In realtà sembrano a sfavore dell'autenticità dei titoli l'incongruenza cronologica, la discordanza nei vari codici fra titoli e indici sia per ordine che per terminologia e in prevalenza i segni della manifesta accidentalità tipica della storia dei testi antichi (imputabili al comportamento e al livello culturale dei copisti) per cui spesso difetta una appropriata concordanza fra terminologie e tematiche descritte oppure l'ordine di comparsa non rispetta quello delle tesi argomentate.

Nel testo è coinvolta in aura poetica una materia piuttosto arida con esibizione di medicamenti popolari consistenti in essenze naturali del regno vegetale, minerale, animale, appannaggio dell'antica medicina romana, agli esordi sostanzialmente taumaturgica in amalgama di cognizioni primitive e banali basate sull'empirismo e dominate da

credenze religiose e da rilevante componente magica; non va sottovalutata anche la funzione di una medicina di tradizione familiare, una sorta di *koinè medica* custode di cognizioni elementari e del vissuto e percepibile come rumore di fondo anche in momenti di crisi di coscienza e del pensiero, auspici di una medicina razionale e di ricerca esperenziale con carattere di scienza.

La fonte principale del *Liber Medicinalis*, e di altri trattati sulle potenzialità terapeutiche di piante, minerali, animali, è la *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio come da opinione comune di studiosi di varia estrazione, anche se non tutti i dubbi di derivazione sarebbero stati risolti da ricerche recenti. E a tale proposito meriterebbero una verifica microscopica gli autori medici greci per chiarire passi dall'origine sospesa. Per alcuni è opinabile il lavoro creativo dell'Autore o per un vissuto personale o come referente manipolatore di letture miscellanee o di piccoli trattati a divulgazione limitata o di trasmissioni orali.

Il *Liber Medicinalis*, piuttosto tralasciato nell'antichità e nel primo medioevo, deve tradizione e fortuna all'Imperatore Carlo Magno che ne commissionò la trascrizione. Attualmente i codici esistenti sono divisi in due famiglie A e B provenienti da un archetipo carolingio; disperso è l'archetipo denominato B, fornitore di numerosi manoscritti.

Per le problematiche generali, per la storia dei codici e per il loro viaggio nel tempo e in ambito letterario amanuense-editoriale e per rassegna bibliografica si rimanda alla nostra pubblicazione: Ruffato C. *La medicina in Roma antica. Il Liber Medicinalis di Quinto Sereno Sammonico*, UTET, Torino, 1996.

Da una cronistoria editoriale accurata limitata al 1949 di Pépin risulta che tra le primissime rare edizioni a stampa, tutte ricavate da codici della famiglia B, si pongono le Aldine prodotte a Venezia (quella del 1527 e del 1528 e quella del 1547 della quale ultima si forniscono riproduzioni, contenuta in *Medici antiqui latini* insieme a testi di numerosi altri autori).

Ma è nell'Ottocento e nel Novecento che si verifica un approfondimento relativo alla revisione ermeneutica comparativa dei codici delle due famiglie A B e spinta anche ad aggiustamenti di licenze degli scriba ad opera di alcuni autori di lingua tedesca e francese (Baehrens, Vollmer, Pépin). Merita inoltre un richiamo particolare per la singolarità della sua impostazione il volume di A.R. Corsini del 1993 dedicato alle *Concordantiae del Liber Medicinalis* costituendo un punto fermo nella ricerca linguistica computazionale (basata sull'edizione di Pépin 1949, emendata di qualche imprecisione); le concordanze sono: indice di frequenza lessicale, decrescente e inverso, indice di nomi di persona, di toponimi e di numeri.

Nella nostra edizione italiana (1996) viene riproposto il testo totale del *Liber Medicinalis* di Pépin in edizione francese (1949) nella sua originalità di ritocchi ed aggiustamenti (le parentesi quadre indicano elementi da espungere, quelle tonde elementi dubbi, quelle uncinatate delle aggiunte; le croci guasti non riparati; gli asterischi aree lacunose) con la sola sostituzione della lettera "v" con la lettera "u" semiconsonantica.

Sono stati consultati vari testi editoriali importanti, più o meno recenti, e i seguenti manoscritti: 1) Isidoro *Etymologiae* della Biblioteca Malatestiana di Cesena (S.XXI, 5, sec. IX, in pergamena, suddiviso in XX libri, nel cui III libro *De Medicina* con XIII capitoli, i fogli 52-53-54 presentano postillati ai margini – con mano del X secolo attribuita dal Campana al Vescovo Raterio di Verona – i primi 7 capitoli e il solo titolo del VIII capitolo del *Liber Medicinalis*); 2) un testimone del ramo B del *Liber Medicinalis* che non sembra sia stato particolarmente indagato né considerato, il codice Malatestiano (S.XXV, 5, del XV sec. pergameneo, carte 94, cm 35 per 25,9, della Biblioteca Malatestiana di Cesena con titolo *Sammonici Q. Sereni «De morbis a capite usque ad pedes» Carmina* con impresso alla fine "Quinti Sereni Sammonici de morbis a capite usque ad pedes liber explicit feliciter. Pro ill.mo ac magnifico Principe D. Malatesta Novello de Malatestis scriptus per manus

religiosi viri fratris Francisci de Fighino Ordinis Minorum, capellani eiusdem Principis, Anno gratiaae MCCCCLVII die VIII februarii).

Nel tempo sino ai nostri giorni il *Liber Medicinalis* ha impegnato studiosi di varia estrazione in un'analisi pluridirezionale su caratteristiche linguistiche e strutturali formali, grammaticali, sintattiche e metriche. Discorde è il giudizio sulla struttura poetica ritenuta in genere di valore non elevato, anche in considerazione della molteplicità dei livelli semantici e delle non rare degradazioni linguistiche e grafiche del latino al tempo dell'Autore, sia come testimonianze di oralità sia come realizzazione "abbassata" di scrittura per una agevolata fruizione sociale.

Nella nostra esperienza la traduzione di un testo tanto longevo, con limitata popolazione verbale e con possibili inquinamenti di trascrizione e trasmissione, a cercato di realizzare una equilibrata equivalenza linguistica adeguando il pensiero originale – sia pure con qualche forzatura – con aggiornamenti di anatomia patologica, di fisiologia, microscopia e di nosoterminologia appropriata, senza alterare un respiro archeologico e una scansione ritmica non dispersiva della prosodia poemica per non tradire la fedeltà originale del messaggio e del genio testuale e per non appiattare onde elegiache palesi e soggiacenti.

Accanto a licenze formali (monosillabi e mozzature sillabiche a fine verso) tra quelle tipologiche rispetto alle norme della poesia classica si notano parole tetrasillabiche, numerose e limitate parole pentasillabiche (si ricorda quella magica *abracadabra* v. 935, quasi hapax in poesia) le quali ultime si situano sovente nel secondo emistichio come nella tradizione dei maggiori poeti. Nell'ultimo piede è talvolta rilevabile la sinalefe con le forme di sum: *bibendum est* v. 500; *idem est* v. 127. La costruzione del verso si armonizza con le fasi di enunciazione e si rende più sofferta nelle riflessioni sui misteri dell'esistenza e sullo stato disagiato di alcuni personaggi

esemplari ove la paleoparola si spoglia del gravame retorico per ambire ad una estetica più umana del bello e del dolore.

Tra gli aspetti colloquiali referenti di messaggi civili e di utilità pratica, il flusso retorico esibisce esempi rimuginanti la normale sequenza degli elementi frastici, grumi di avverbi e congiunzioni ad apertura di verso, procedimenti di varia incidenza pangrammatica (il più svolto al v. 595: *Saxifragam seu spongiten succurrere credunt*). Nel prologo incide l'insistenza del pronome relativo (vv. 5-6: *qui colis... qui... qui-que / qui quondam*).

Pertinente ed accurata appare la scelta dell'epitteto in prevalenza unico, discosto o a ridosso prima o dopo il nome reggente, spesso assai suggestivo (*sancta senectus* 43; *albertia membra* 510; *languidus penis* 675; *sanguine mite* 633; *antidotos honestas* 855).

Trattasi di una poesia non decorativa con funzione comunicativa anche negli accostamenti al metadiscorso di tipo scientifico. Non sembra azzardato riconoscere a Q.S. Sammonico la tendenza di autore sperimentale per il tentativo di amalgamare mondi culturali discosti, la scienza e la letteratura, di calare con *metis* nella poesia la medicina e la terapia empirica romana. La sua forma mentis classica, spaziata anche nel mondo medico greco, concede alla poesia brevi intervalli narrativi essendo maggiormente intenta a suggerimenti coscienziosi, circoscrivendo i termini nosologici ai titoli dei capitoli, referenti di densità etimologica e fisiopatologica per attizzare un folto espressivo di ricette materiche seriate con spunti etici sulla precarietà e sull'effetto plagiante dei metodi a difesa dei poveri quasi ad annunciare uno spirito di democrazia ed auspicare una austera sanità pubblica.

La versatilità erudita medico-letteraria di Q.S. Sammonico, pure nella sua dubbiosa figura professionale, ne giustifica il bilinguismo greco-latino animato da un fervido impulso di poetica e dal concetto di memoria come sorgente di poesia. L'Autore ricorre limitatamente alla nomenclatura semiotica

medica greca e i grecismi sono commisurati al contesto come per naturale licenza poetica o sono schivati con astuzia; li filtra di etimologia e li traslittera in latinismi con rilievo linguistico scaricato di scientificità. La scelta di citazioni e di prestiti lessicali è sempre in correlazione linguistica coi contenuti ed estranea all'ordine di una iniziale comunicazione tecnologica. Anche nelle aree frequenti di affanno espressivo si avverte talora il diffondersi di un sillabato allitterante, semantizzante una sintassi fonica (per es.: la fila della consonante *m* in v. 545 e della vocale *u* in v. 35).

Il poema nel complesso dei pareri viene a confermare un autore di statura con una visione sensibile etico-civile del mondo, disposto a palesare la propria eclettica cultura per divulgazione didattica, e valide cognizioni di tecnica versificatoria, senza tralasciare l'inclinazione per dati eccedenti, spesso creativi, tali da conferire allo stato dell'arte il plusvalore dell'ingegno.

In ottemperanza ai dibattutissimi sofisticati problemi della traduzione non sarebbe fuori luogo ridiscutere la barra tra i poli testo di partenza generativo e testo di arrivo (ognuno con le proprie peculiarità insite o realizzate) ridimensionando il valore di centralità "suprema" attribuito alle lingue senza disconoscere l'importanza della loro stratificazione storica. Va offerta la parola al testo di partenza come "fenomeno" per quanto si esibisce, sia pure con tonalità ardue oscure, perché non c'è cosa senza una piega d'ombra di segreto; come processualità creativa della lingua nell'essenza e nel tempo analogamente alle lingue diverse che si cimentano nella traduzione in altri momenti bioritmici e culturali e pertanto referenti sincretiche di potenzialità creativa senza subdole prevaricazioni su forma ed unità di significato. Inoltre l'impegno culturale ed estetico della traduzione troverà sollecitazioni e motivazioni diverse in relazione all'età originaria del testo di partenza e nel confronto con sue iterate versioni. Va ancora ribadita l'opportunità di considerare la traduzione

di un testo non “finita” ma “opera aperta” a possibili ulteriori penetrazioni ed approfondimenti, perché la traduzione è “l’oggettivazione linguistica di una certa comprensione del testo di volta in volta storicamente e soggettivamente determinato” e che “si realizza soltanto nella traduzione” (Apel).

Si ritiene ancora di porre l’accento sul valore che nella “dinamica del linguaggio” venga a giocare il ruolo del lettore implicito e strategico, nel giudizio qualitativo di una traduzione ad iniziare dal suo orizzonte di attesa, dallo spessore culturale, dalla padronanza o meno della lingua originale, dalle proprie capacità ecdotiche. Anche il traduttore può essere considerato come lettore “singolare” il quale in relazione all’epoca di azione, alla confidenza col mezzo linguistico del testo di appartenenza e della lingua madre giunge a “cristallizzare” nella traduzione il proprio processo esperienziale dell’opera originale, il quale a sua volta diverrà substrato del processo di esperienza del lettore.

La traduzione letteraria rivolta al pubblico va pertanto inserita in un contesto storico e deve penetrare nella semiosfera del testo originale per poter rendere nella propria lingua e nel proprio tempo, creativamente e in forma logica evoluta, le intenzioni le scelte e l’insieme raccolto incombente che l’autore a suo tempo e nella propria lingua ha attivato per i propri lettori.

Nel nostro confronto con il *Liber Medicinalis* le problematiche sulla resa della traduzione si sono acuite di fronte ad un testo talora oscuro e retrattile con insistenza arguta di luoghi comuni, con varianti grammaticali e sintattiche in una lingua petrosa che ha il peso delle cose e della realtà ed è talora temperata di magia. Esametri tesi e gravati di secoli caduti nel silenzio hanno talvolta ostacolato strategie di correlazione e concordanza interlinguistica che non sarebbero state immuni da mistificazioni di peculiarità e cangianze originarie.

I AD CAPITIS CURATIONEM

Balsama si geminis instillans auribus addas,
tum poteris alacrem capitis reparare vigorem.
Vel quae septenis censentur gramina nodis
utiliter nectes vel corno ex arbore sertum.
15 Puleiumve potens una super aure locabis
aut illud mixto coctum clementer aceto
cauta nare trahes; seu visco lintea nexo
induces fronti seu tritae gramina mentae;
spongia cum tepidis adnexa liquoribus imbris
20 profuit aut hedera ex oleo colata vetusto;
profuit et cocleis frontem tractare minutis.
Si nocuit cerebro violenta solis aperto,
saepe chelidonia ex acido perducta liquore
sanavit; prosunt et amica papavera somno,
25 si prius in lento madefacta terantur olivo.

I TERAPIA DEL CAPO

Instillazioni biauricolari con balsamo possono ridare all'encefalo prestante vitalità. Gioverà pure appendere la gramigna detta dai sette nodi o una corona del corniolo. Porre l'energico puleggio su un solo orecchio o cautamente inalarne i vapori per via nasale cotto a fiamma lenta e aggiunto ad aceto. Applicare sulla fronte dei panni intrisi di vischio o foglie tritate di menta. È pure efficace collocare una spugna pregna d'acqua piovana tiepida o edera macerata in olio vecchio o massaggiare la fronte con lumache frante. Nel colpo di sole a testa nuda si guarisce spesso con unzione di celidonia in aceto; sono benèfici anche i papaveri amici

del sonno, prima macerati poi triturati
in olio denso.

V AD PTHIRIASIN ARCENDAM

Noxia corporibus quaedam de corpore nostro
progenit natura volens abrumpere somnos,
sensibus et monitis vigiles intendere curas.
Sed quis non paveat Pherecydis fata tragoedi,
60 qui nimio sudore fluens animalia taetra
eduxit, turpi miserum quae morte tulerunt.
Sylla quoque infelix tali languore peresus
corrui et foedo se vidit ab agmine vinci.
Saepius ergo decet mordax haurire sinapi,
65 vel nitro ac sale permixtis acidoque liquore
laxatis, ut sint simul alia, tangere corpus,
aut lacrimis hederæ aut suco perducere cedri,
quin etiam furfur mixto medicatur aceto.
Unda maris lendes capiti deducet iniquas
70 et quicquid crebri defendit silva capilli.

V TERAPIA DELLA FTIRIASI

La natura per disturbare il sonno e stimolare
nei sensi avvertiti vigili reazioni
ha generato dal nostro corpo certi
organismi a lui nocivi. Ma chi non è
toccato dal tragico destino di Ferecide
che in effuse sudorazioni espulse
questi osceni animaletti che portarono
il malcapitato a vergognosa morte?
Anche l'infelice Silla consunto dalla stessa
noxa cadde e si vide soverchiato
dalla massiva spugna laida. Conviene
dunque inghiottire assai sovente pozione

di piccante senape e spalmare sul corpo
una miscela di salnitro e sale diluiti
in aceto con aggiunta d'aglio o massaggiare
con lagrime d'edera o con resina del cedro;
e risana persino la crusca mista
con aceto. L'acqua marina deterge
le infeste lendini del capo e quant'altro
da cui protegge la folta chioma selvosa.

IX UMORIBUS ET PERFRITIONIBUS SEDANDIS

Saepe ita pervadit vis frigoris ac tenet artus,
ut vix quaesito medicamine pulsa recedat.
Si ranam ex oleo decoxeris, abice carnem,
† membra fove <suco>. † Parili ratione rigorem
115 urticae semen perceptaque frigora vincit.
Et cervina potest mulcere medulla rigorem.
Decoctum raphani semen cum melle vorabis.
Sive fel ursinum tepefacta dilue lymphā:
proderit hoc potu; seu cassis ostrea testis
120 usta dabit cinerem, qui pro sale sumptus in escis
decutiet gelidum calefacto vertice virus.
Nonnullus liquidum sugit mulsumque sinapi
palatoque agitat pariter retinensque vomensque.
Alia nonnulli mandunt oleive liquore
125 perfundunt calido cerebrum nasique latebras.
Quidam lactucae credunt prodesse sapes.
Curandi modus hic et suavis et utilis idem est.

IX TERAPIA DEL RAFFREDDORE E DELLE PERFRIGERAZIONI

Il freddo è spesso tanto pervasivo e invade
le membra da rendere inefficaci i rimedi
più adeguati. Bollire in olio una rana
toglierla e col liquido fomentare le membra.

Similmente il seme di urtica risolverà il brivido e il freddo invadente. Anche il midollo di cervo può alleviare il brivido; gioverà pure il seme bollito di rafano con miele. Sarà efficace una pozione di bile d'orso diluita in acqua tiepida; o la cenere di conchiglie vuote combuste d'ostrica che sparsa come sale nel cibo e riscaldando il capo eliminerà la noxa congelante. Alcuni prendono una sorsata di emulsione melata di senape, gargarizzano senza ingerirla e poi la sputano. Altri masticano aglio o perfondono attraverso le fosse nasali con olio caldo l'encefalo. Qualcuno ritiene valido il sapore della lattuga, trattamento questo nel contempo utile e piacevole.

XIII OCULORUM DOLORI MITIGANDO

Summa boni est alacres homini contingere visus,
 quos quasi custodes defensoresque pericli
 190 prospiciens summa natura locavit in arce,
 sic tamen ut nullos paterentur desuper ictus
 atque supercilio pavidi tegerentur opaco.
 Sed dolor immeritum lumen si forte lacessit,
 lana madens oleo noctu conectitur apte
 195 viventisque nepae lumen gestatur amicum.
 Ex folio caulis cineres confractaque tura
 et laticem Bacchi fetae cum lacte capellae
 desuper induces atque una nocte probabis.
 Hyblaei mellis sucus cum felle caprino
 200 subveniunt oculis dira caligine pressis.
 Vettonicae mansus siccabit lumina sucus.
 Si tenebras oculis obducit pigra senectus,

- expressae marathro guttae cum melle liquenti
detergere malum poterunt vel vulturis atri
205 fella, chelidonio fuerint quae gramine mixta.
Haec etiam annosis poterunt succurrere morbis:
fel quoque de gallo mollitum simplice lymphae
exacuit puros dempta caligine visus,
sive columbarum fimus «ad» miscetur aceto,
210 seu fel perdicis parili cum pondere mellis.
Vina chelidoniae simili ratione iugantur
efficiuntque suo praeclaros unguine visus,
aspera quin etiam mulcent et rupta reducunt.
Si genus est morbi, miserum quod lumen adurit,
215 hic calor infuso mitescit lacte canino.
Si tumor insolitus typho se tollet inani,
turgentes oculos vili circumline caeno.
Anguibus ereptos adipos aerugine misce:
hi poterunt ruptas oculorum iungere partes.
220 Si vero horrendum ducent glaucomata plumbum,
spiritus alterius prodest, qui grana cumini
pallentis mandens visus exalat in ipsos.

XIII TERAPIA DEL MAL D'OCCHI

È bene supremo dell'uomo aver attinto
occhi vivaci che madre natura accorta
ha collocato, come a custodia e a difesa
del pericolo, all'apice a riparo però
dalle offese dall'alto e protetti nella loro
delicatezza dal velo sovraciliare. Ma se
per caso un dolore a torto li affligge
porre bene adesa durante la notte una benda
di lana bagnata d'olio e portare l'occhio
benefico di gambero vivo come talismano.
Applicare sull'orbita cenere di foglie
di cavolo con incenso sbriciolato,

vino e latte di capra partoriente
e in una sola notte si apprezzeranno
i pregi del trattamento. Miele ibleo
con bile caprina allevierà gli occhi
crudelmente offuscati. Succo d'erba
betonica per os seccherà gli occhi.
Quando la lenta senilità ottenebra
la vista, il buio potrà essere dissolto
da miscela di gocce spremute dal finocchio
con miele liquido o dalla bile di nero
avvoltoio mista con foglie di celidonia.
Ecco altri preparati per alleviare
le oftalmopatie croniche: bile di gallo
mitigata in acqua pura dissipa l'oscurità
ed acuisce la vista; egualmente validi
il guano di piccioni sciolto in aceto
o la bile di pernice in pari peso
col miele. Unguento in misura equidosata
di vino e celidonia ripristina la bella
purezza visiva, lenisce le rugosità
e satura le lacerazioni. Nella forma
morbosa con disumani bruciori oftalmici
la flogosi si mitiga con instillazioni
di latte canino. Nel caso di intumescenza
strana sporgente di consistenza molle
inumidire le parti con fango volgare.
Una mistura di grasso di serpe e ruggine
potrà suturare le lacerazioni oculari.
Se però il glaucoma stende l'orribile
plumbeo è opportuno che qualcuno mastichi
semi di comino, che induce pallore,
ed aliti sugli occhi incupiti.

LIV AEGRIS SOMNO ADSCISCENDO

- Non solum miseros taeterrima febris adurit,
980 sed super optato pergit viduare sopore,
ne prosint placidi caelestia munera somni.
Charta igitur, variis pinxit quam littera verbis,
uritur, inde cinis calido potatur in amni.
Proderit et magnum capiti substernere puleium.
985 Prodest et mixtam lymphis potare cupressum.
Palladiis itedem sucis, quos flore rosarum
condieris, iunges madidum tritumque papaver:
quo lita frons facilem praebabit nocte quietem.
Nec non mandragorae gustu sopor additur altus.
990 Dilue praeterea glomeramina, quae gerit intus
clausa aries inter geminae coxendicis umbras:
inde soporati ducentur gutture potus.

LIV PER CONCILIARE IL SONNO AI PAZIENTI

La febbre odiosa non solo avvampa gli afflitti
ma soprattutto li storna dal desiderato
torpore e li esclude dai doni celesti
del sonno ristoratore. Bere dunque la cenere
sciolta in acqua calda d'un foglio bruciato
stilato di parole qualsiasi. Converrà
porre un grosso ramo di puleggio al capezzale
e deglutire foglie di cipresso in acqua.
Ungere la fronte con miscela di liquore
di Pallade, profumato con rose, insieme
a papavero stemperato e pestato e s'otterrà
un sereno riposo notturno. Anche mangiare
mandragora porta sonno profondo.
Diluire inoltre i noduli sottocutanei
che l'ariete porta nascosti nelle pieghe
delle due cosce e ingerire
questa bevanda sonnifera.

LVI COMITALI MORBO DEPELLENDO

Est subiti species morbi, cui nomen ab illo
 haesit, quod fieri prohibet suffragia iusta.
 Saepe etenim membris atro languore caducis
 concilium populi labes horrenda diremit.

- 1010 Ipse deus memorat dubiae per tempora lunae
 conceptum, talis quem saepe ruina profundit.
 Prodest cum veteri Baccho fel vulturis atri,
 sed coclear plenum gustatu sufficit uno
 seu cruor ex Progne mixtus cum polline turis;
 1015 aut apium elixum aut conditum melle fel agni;
 marrubiumve pari confusum pondere mellis,
 cuius terna dabis gustu coclearia in uno.
 Aptus mustelae cinis est et hirundinis una.
 Praeterea pluvias, hominis quas calva supino
 1020 excepit proiecta sinu, consumere prodest.
 Aut lapis ex nido, vaga quem congegit hirundo,
 vellitur, et nexu fovet attollitque iacentem.
 Pellitur, ut fama est, gustu quoque languor anethi.

LVI TERAPIA DELLA MALATTIA COMIZIALE (EPILESSIA)

È una forma morbosa fulminea dal nome
 legato all'azione inibente le elezioni
 legali. In realtà sovente un individuo
 che cade in crisi epiletica ha provocato
 la sospensione dell'assemblea del popolo.
 Il dio stesso ribadisce che il malcaduto
 in questa disgrazia fu spesso concepito
 in novilunio. Si deve ingerire bile
 di cupo avvoltoio in vino vecchio e basta
 un cucchiaino pieno per volta, o sangue
 di rondine misto con polvere d'incenso
 o appio bollito o bile d'agnello
 aromatizzata nel miele, o marrobio

aggiunto a miele in peso eguale, da prenderne tre cucchiari per ogni dose. Valida la miscela di ceneri di faina e di rondine. È pure benefico bere acqua piovana caduta nel cavo di calotta cranica umana supina. O prelevare dal nido, costruito dalla rondine girovaga, una pietruzza e legarla al collo rianima e solleva l'ammalato. Si dice che anche prendere l'aneto espella il male.

LXIII VERRUCIS TOLLENDIS

Interdum existit turpi verruca papilla:
hinc quondam Fabio verum cognomen adhaesit,
qui solus patriae «cunctando restituit rem».

- 1095 Id poterit vitium sanguis curare lacertae,
aut urina canis cum terra inducta madenti
aut herbae sucus quae lactea nomine fertur.
Est tithymallus item tali satis apta medelae.
Si rupta immensos fundit verruca cruores,
1100 purpureo triti cineres de vellere prosunt,
quod fuerit vero conchyli sanguine tinctum.

LXIII ABLAZIONE DELLE VERRUCHE

Si osserva talvolta la deturpante verruca papillare iperplasia che un tempo tacciò di reale soprannome Fabio il solo che «indugiando riprospere la patria». L'anomalia potrà svanire col sangue di lucertola o ponendo in loco urina di cane col terriccio imbrattato o succo della pianta detta latte. Pure il titimaglio è un rimedio molto adatto allo scopo. Nella profusa emorragia da verruca lacerata

sarà vantaggioso l'uso topico di cenere tritata di lana purpurea, proprio quella tinta con l'autentico pigmento della conchiglia.

LXIV EMORROIDIS MEDENDIS

Excruciant turpes anum si forte papillae,
agrestis prodest radix superaddita porri,
ne violet sanum, iuglandis fragmine clausa.
1105 Sal niveum sumes, Beticum quod nomine dicunt,
dulcia cumque nigra iunges fuligine mella
apponesque super: pellit medicina dolorem

LXIV TERAPIA EMORROIDARIA

Nei gavoccioli osceni emorroidari
che talora tormentano l'ano vale
ricoprirli con la radice del porro
selvatico supposta in guscio di noce
a rispetto del tessuto sano adiacente.
Applicare sulle lesioni del sale
bianco detto betico miscelato con miele
zuccherato e con nera fuliggine:
un toccasana sederà il dolore.

SUNTO: *In questo articolo viene presentata la traduzione italiana del Liber Medicinalis di Quinto Sereno Sammonico.*

Parole-chiave: *letteratura latina, poesia, medicina, traduzione letteraria.*